

Milano 10 marzo 1997

PAROLA DI DIO, SACRAMENTI ED I NODI DEL MINISTERO NEL DIALOGO TRA LE CHIESE

Renzo Bertalot

Il tema proposto tocca evidentemente una quantità enorme di documenti multilaterali e bilaterali. Dal Concilio Vaticano II si sono moltiplicati gli incontri e i dialoghi tanto da rendere difficile anche agli esperti seguirli attentamente. Al momento attuale si può sperare solo in una sinossi delle convergenze emerse, sinossi che permetta di fare un passo avanti nella comprensione comune e nel reciproco riconoscimento. La prossima assemblea del CEC nel 1998 potrebbe offrirci un orientamento comune che sia di stimolo per le riflessioni impegnative che precederanno e seguiranno l'incedere del terzo millennio. Possiamo solo tentare di segnalare alcune tappe importanti e rimanere in attesa del progresso della riflessione ecumenica.

La Parola di Dio.

Mentre un'ampia collaborazione ed un consenso programmato riguardano ormai tutto il lavoro biblico sia nei confronti delle ricerche sui testi originali sia sulle traduzioni comuni rimane aperto il problema delle diverse interpretazioni. In occasione della presentazione della traduzione comune in lingua corrente del Nuovo Testamento, Papa Paolo VI sottolineava il suo compiacimento per il progresso compiuto in questo senso e la sua attesa per il cammino futuro.

Vanno comunque ricordati come momenti salienti: la riunione di Fede e Costituzione, tenutasi a Montreal 1963, in cui si affermava che lo Spirito Santo gestisce la tradizione del Vangelo nel tempo, l'incontro luterano-cattolico di Malta 1972, in cui si raggiungeva un consenso sulla giustificazione per fede, il documento di Lima 1982, il famoso BEM, che tracciava le linee di possibili consensi e future prospettive sui temi del battesimo dell'eucaristia e del ministero. Nel 1994 luterani e cattolici producevano un documento che voleva verificare il rapporto tra Chiesa e Vangelo. E' un momento importante e significativo perchè le premesse comuni non sempre portano alle stesse conseguenze e queste ultime tendono a rimettere in discussione i punti di partenza. La chiesa intesa come creatura verbi et ministra verbi vive della priorità del Vangelo, che dev'essere servito e mai padroneggiato. Lo Spirito infatti crea la Chiesa mediante la fede nel Vangelo che a sua volta dev'essere proclamato e comunicato in parole e sacramenti. Un attributo della Chiesa è infatti la sua apostolicità anche se si registrano differenze sul modo in cui questa norma vada garantita. Gli uni e gli altri possono parlare di Chiesa ricettrice e mediatrice di salvezza, ma l'espressione "sacramento di salvezza" se applicata a Cristo è indiscutibile, se, invece, è applicata alla chiesa, sia pure come riverbero, lascia diverse perplessità. Sarebbe meglio parlare di "segno" o "strumento".

Per i luterani e i riformati, che si riconoscono nella Concordia di Leuenberg (1973), v'è una comune comprensione del Vangelo; l'accento cade sulla giustificazione per fede, come norma interpretativa, cioè sulla grazia di Dio libera e incondizionata. Anche l'enciclica papale Ut unum sint ripropone, tra l'altro,

come argomento di studio in vista della prossima ricerca ecumenica, il rapporto Scrittura-Tradizione. Il futuro ci attende proprio su questo punto: l'unità nella diversità riconciliata.

Battesimo

La polemica tradizionale si chiedeva se eravamo cristiani perchè battezzati o se eravamo battezzati perchè cristiani. I non cattolici si chiedevano se attraverso il riconoscimento comune del battesimo non si puntava verso una cattolicizzazione forzata degli altri cristiani piuttosto che verso l'apertura di nuovi orizzonti comuni a tutto il movimento ecumenico. Oggi le polemiche si sono assopite e non ritornano nelle prospettive del dialogo. Al massimo si richiede che il comune riconoscimento del battesimo venga sottoscritto dalle autorità locali delle singole chiese. Rimane aperto il problema del pedobattismo (il battesimo dei bambini) e del battesimo dei credenti. La contrapposizione tradizionale sembra trovare uno sbocco nel dire che si tratta di un solo battesimo in due forme diverse.

La soluzione è ancora insoddisfacente, ma impegna in modo particolare l'Italia dove, nell'area protestante, sta maturando un reciproco riconoscimento tra battisti e pedobattisti (entrambi appartenenti alla Federazione delle Chiese Evangeliche). I problemi da mettere a fuoco comportano tre dimensioni; il battesimo del Venerdì Santo e della Pasqua (sola scrittura) (Romani 6), il battesimo che precede ogni nostra decisione a causa del primato della grazia (sola grazia) e il battesimo che segue la confessione della fede cioè riservato ai credenti (sola fede). Le tre componenti non dovrebbero essere alternative, ma complementari e sempre tutte presenti.

Anche la riflessione teologica sul battesimo rappresenta ecumenicamente un processo dinamico che non dovrebbe, seguendo il principio dell'unità nella diversità, lasciare sopravvivere difficoltà insormontabili.

Eucaristia

Sono due le tradizionali difficoltà che le chiese hanno riscontrato sul terreno dell'eucaristia: l'interpretazione della presenza del Signore e la validità di chi l'amministra.

a - Partendo dall'affermazione biblica: "Questo è il mio corpo" si pone la necessità di trovare una spiegazione per l'uso del verbo essere. Si potrebbe anche pensare che l'originale aramaico poteva venir espresso altrimenti per es. 'Ecco il mio corpo', ma il testo è il testo e passando il testimone da una generazione all'altra non è stato possibile evitare di soffermarci sul "come" del rapporto tra il pane e il corpo. Il N.T. tace, non offre spiegazioni, ma la storia del cristianesimo ne propone diverse a carattere piuttosto alternativo: transustanziazione, consustanziazione, segno dovuto allo Spirito, simbolo...

Nel dialogo cattolico anglicano l'insistenza romana è tornata sul termine transustanziazione che gli anglicani non ripudiano per principio pur richiamandosi ad un contenuto più elastico che può

anche essere espresso in altro modo, secondo le riflessioni maturate in seguito al Concilio Vaticano II. Per la chiesa ortodossa la partecipazione alla comune eucaristia non è pensabile né possibile prima della raggiunta unità.

Interessante è pure la riflessione teologica nata intorno alla Concordia di Leuenberg tra luterani e riformati. V'è un tentativo di aggirare l'ostacolo. Si afferma, nel 1973, che "Gesù Cristo risorto con il pane e il vino dà se stesso nel suo corpo e nel suo sangue" e prosegue (nel 1994) dicendo che "egli ci fa nuovamente sperimentare che siamo membra del suo corpo". Non si tratta evidentemente di una parola definitiva!

Bisognerà forse tornare alla cristologia tenendo presente che Gesù Cristo è il primo dei sacramenti. Il concilio di Calcedonia del 451 propone un rapporto tra le due nature del Cristo, quella divina e quella umana, che potrebbe incidere sulla futura riflessione eucaristica. Si tratta dei quattro avverbi che spiegano tale rapporto: immutabiliter, inconfuse, indivise, inseparabiliter. Occorre d'altra parte tenere presente che la categoria di sostanza, così viva nel medioevo, cede oggi il passo alla categoria di relazione. Sono elementi non teologici che condizionano gran parte del pensiero contemporaneo.

Intanto la nozione di una "presenza reale", sia pure differentemente marcata, sembra proporre nuove riflessioni alla prossima tappa ecumenica sull'argomento.

b - La seconda componente della discussione sull'eucaristia riguarda la validità di chi è chiamato a presiedere. In altre parole bisogna risolvere il problema del ministero. E' chiaro che sia il mondo latino che il mondo ortodosso insistono particolarmente su questo punto.

Il ministero.

Il documento di Lima (1982), sul battesimo, sull'eucaristia e sul ministero, aveva suggerito di prendere in considerazione, come punto di partenza, la triplice ripartizione del ministero: episcopale, presbiterale e diaconale. L'indicazione ha fatto naturalmente strada. Pur partendo dalla considerazione che tutti si ritrovano nell'affermare la successione nella fede degli apostoli si incontra la maggiore difficoltà dovendo trattare del ministero episcopale. Intanto i dialoghi aprono nuovi orizzonti. Chi ha limitato la "episcopé" al suo carattere assembleare non è per principio contrario a fare un passo ulteriore. Un episcopato, dicono i luterani, può essere "importante", "significativo" e "desiderabile", ma siamo ancora molto lontani dalla tendenza cattolica che lo ritiene "necessario" e "indispensabile".

Molto importante è l'accordo raggiunto nel 1992 (detto di Porvoo, in Finlandia) tra le chiese anglicane d'Inghilterra e le chiese luterane del Baltico. E' l'evento più significativo dal punto di vista del progresso ecumenico dal Concilio Vaticano II. Vien affermato che l'episcopato non è necessario, ma rappresenta un elemento di continuità da non trascurare (non è un optional!), un elemento compatibile e non alternativo all'autorità del Sinodo. Con il reciproco riconoscimento le chiese che hanno sottoscritto l'accordo di Porvoo dovranno riorganizzare la vita ecclesiastica

nell'unità raggiunta e nella diversità finalmente riconciliata. Intanto sulle agende dei futuri dialoghi si trova allo studio il problema del primato, per luterani e cattolici definito come "ministero di direzione della chiesa universale".

In seguito all'enciclica papale Ut unum sint non si può accantonare l'invito a discutere fraternamente il tema stesso del primato non dimenticando l'impostazione del primo millennio. Mentre non vi sono ostacoli a continuare e ad approfondire la comunione con Pietro (cum Petro), partendo dalla base, dalle comunità locali come suggerisce l'incontro di Fede e Costituzione a Santiago di Compostela (1993), solleva forti perplessità e resistenze la richiesta di considerare l'altro aspetto del problema cioè la comunione sub Petro. E' un impegno a rileggere insieme la storia tenendo presente che il cristianesimo già prima del XVI secolo (ortodossi e movimenti pauperistici staccati da Roma) esprime l'autorità partendo dal "consensu ecclesiae" mentre nel cattolicesimo la massima autorità (come dogma irreformabile) sta nell' "ex sese non autem consensu ecclesiae". Inoltre la filosofia europea e in particolare la filosofia del diritto aprono la via moderna del pensiero partendo appunto dal "consenso" a carattere popolare e internazionale. Si tratta della trasposizione laica (Etsi Deus non daretur) della riscoperta riformata del sacerdotio universale dei credenti inteso come sostituzione del magistero ecclesiastico tradizionale.

Bisognerà quindi interrogare nuovamente S. Agostino (la sua interpretazione di Matteo 16,18) e S. Ambrogio, rivisitare il problema della donazione di Costantino (denunciato come un falso da Lorenzo Valla nel 1440).

Il contesto storico ha portato alcune chiese, per esempio le chiese valdo-metodiste in Italia a ritenere il papato "inidoneo" a svolgere una funzione ecumenica di portata universale. Si sa che ci troviamo di fronte all'ostacolo maggiore, ampiamente riconosciuto da entrambe le parti.

Forse sarà necessario richiamare la vecchia regola di Lund 1952 e fare insieme tutto quel che può essere fatto insieme. Sarà molto o sarà poco, ma certamente vi sarà spazio sufficiente per allargare la comunione (koinonia) tra i credenti in Cristo. E' un debito che abbiamo nei confronti dell'insorgere di nuove etnie. Occorre evitare che il terzo millennio trovi le chiese arroccate in tre super-etnie: quella latina, quella orientale e quella nordica. Sarebbe una controtestimonianza e un cedimento rispetto all'attuale proposito di riconciliazione (Graz 1997).